IL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Pubblichiamo gli ultimi interventi al Comitato Centrale del PCI e le conclusioni del compagno Gerardo Chiaromonte.

Sanna

D'accordo con la relazione del compagno Chiaromonte, il compagno Sanna sottolinea l'importanza del successo del PCI nel Mezzogiorno: un evento di grande significato democratico perchè reinserisce nella lotta politica energie tenute prigioniere per anni dal clientelismo dei gruppi dominanti o strumentalizzate dalla destra. Il risultato del 20 giugno nel Mezzogiorno è il frutto di una coscienza creatasi atraverso lunghe battaglie, la dolorosa esperienza della emigrazione, la crescita del movimento democratico fattosi più articolato e robusto. E' un risultato che attesta e conferma l'apertura nel Mezzogiorno di un processo nuovo in cui i comunisti sono presenti e in modo protagonista. Il voto ha così premiato il PCI, la sua politica nazionale unitaria, la sua politica di intese negli Enti locali e nelle regioni dopo il 15 giugno.

Anche in Sardegna si è avuto un marcato spostamento a sinistra con il voto del 20 giugno e una grande avanzata del PCI sia rispetto al 1972 che rispetto al 1975.

Si tratta di un risultato a cui hanno largamente contribuito i voti operai, delle donne, dei giovani, dei ceti intermedi delle città. Da rilevare anche il valido contributo dato dal Partito sardo d'azione. Il risultato di queste elezioni ha alle sue spalle 30 anni di politica di unità autonomista, politica che si è fatta più incisiva in questi ultimi tempi. Il PCI pur all'opposizione ha contribuito a rilanciare l'autonomia dando un nuovo respiro meridionalista alla politica regionale.

L'attuazione di questa politica ha consentito una serie di concreti risultati come la approvazione della nuova legge per il piano di rinascita della Sardegna, la legge per la programmazione regionale, l'intesa tra le forze autonomistiche e la formulazione del piano pluriennale.

Il problema ora è come portare avanti la nostra battaglia. Il quadro politico sardo dopo il voto presenta le stesse caratteristiche nazionali. Anche in Sardegna la DC riprende voti in larga misura a destra e tra le forze intermedie, ma ne prende anche dai giovani cattolici che premono per il suo rinnovamento.

Il problema fondamentale in Sardegna è l'attuazione della programmazione democratica che richiede anche particolari condizioni politiche sul piano nazionale. L'attuazione del piano regionale d'altra parte è possibile se si garantisce la sua democraticità, la partecipazione delle forze sociali interessate e degli Enti locali. Tutto questo porta in primo piano il problema della direzione politica della Regione che deve fondarsi sulla partecipazione di tutte le forze politiche democratiche, senza discriminazioni.

Decisivo è inoltre per il successo del piano sardo che in tutte le regioni si estenda il metodo della programmazione. Uno strumento assai utile a questo fine può essere la nuova legge per il Mezzogiorno a condizione che essa sia attuata con la partecipazione attiva di tutte le parti interessate e realizzando una politica di larghe intese unitarie.

Giuliano Pajetta

E' importante — ha detto Giuliano Pajetta — valutare il contributo del voto degli emigranti per il successo del nostro partito, e come gli italiani residenti all'estero hanno seguito la nostra campagna elettorale, anche per cogliere gli effetti del nostro lavoro e gli impegni che ne derivano per la nostra attività politica su una grande massa di connazionali, circa 6 milioni di persone, pari al 10 per cento della popolazione, che non risiede in patria.

Anche se non è possibile sapere oggi con esattezza il numero degli italiani rientrati a votare, verosimile è la cifra di 400-500 mila di cui tutti hanno parlato. Ricordiamo che nelle precedenti elezioni (referendum e regionali) questa cifra si aggirava sulle 150 mila unità e che nelle politiche del '72, i rientri sono stati circa 250 mila. Abbiamo certamente avuto un rientro importante, anche in considerazione della diminuita parte «mobile» di emigrati colpiti dalla crisi e cacciati dalla Svizzera e dalla RFT e in relazione al fatto che nelle liste elettorali sono iscritti soltanto circa 800 mila emigrati, compresi quelli che vivono oltre oceano. Il fenomeno del rientro in massa è ancora più significativo se si scompone nelle realtà regionali: si è detto che sono tornati a votare 10 mila emigrati del Molise, 100 mila calabresi e 160 mila siciliani. Spesso abbiamo parlato di un mancato rientro; questa volta però non abbiamo sottolineato con la forza dovuta l'importanza di questo rientro; il voto espresso ci impegna a rispondere a questo interesse e a questa fiducia.

Perchè sono tornati a votare in modo così massiccio? Sinteticamente possiamo rispondere: per l'oggettiva attenzione che le elezioni politiche italiane hanno suscitato in tutti i Paesi europei e d'oltremare; per il contributo o l'atmosfera di simpatia e solidarietà espressi dal movimento sindacale e da alcuni strati della socialdemocrazia europea alla sinistra italiana; perchè questa volta, più che mai, si è sottolineato l'impegno meridionalista delle nostre proposte e anche perchè c'è stata una certa campagna che ha fatto credere che questo voto era «decisivo».

Vi sono stati anche motivi soggettivi: la rabbia per la crisi che ha colpito soprattutto gli emigranti, i progressi del lavoro delle nostre organizzazioni all'estero, lo sviluppo negli ultimi anni di un movimento di partecipazione tra i lavoratori emigrati, la critica ai mancati adempimenti governativi degli impegni assunti alla Conferenza dell'Emigrazione.

In queste condizioni abbiamo potuto condurre una campagna elettorale più intensa ed efficace che per il passato. Espressione di questa campagna oltre ai rientri per il voto sono state le lettere personali (oltre 50.000) inviate in Italia da tutti i Paesi d'Europa e d'Oltreoceano.

Tutto questo ci fa dire che il 70-80 per cento dei voti degli emigrati è venuto a noi, anche perchè poco e male hanno fatto gli altri partiti tra gli emigranti.

L'assieme dei problemi dei lavoratori emigrati e degli italiani all'estero deve occupare maggior rilievo in tutta la nostra politica: dobbiamo averlo presente affrontando il programma di governo; dare organicità e continuità al nostro intervento; all'interno del Parlamento occorre un gruppo nutrito di compagni che si occupi in modo costante e approfondito dei tanti complessi problemi degli emigrati: dalla scuola all'assistenza, dalla previdenza alla cultura, ai problemi dei diritti di partecipazione democratica; per proseguire e realizzare, con una politica unitaria, le indicazioni scaturite dalla prima conferenza dell'emigrazione. E' altrettanto importante dare continuità alle esperienze e alle iniziative regionali, e, infine, migliorare le forme di collaborazione con i partiti comunisti e le forze di sinistra degli altri Paesi.

Imbeni

Le ragioni dell'eccezionale successo elettorale del PCI — afferma il compagno Imbeni — sono tante, ma la più rilevante è da ricercare nell'adeguamento e nell'arricchimento della nostra prospettiva, nella sua maggiore aderenza alla realtà italiana e internazionale, negli approfondimenti sui temi della libertà, del pluralismo e del ruolo internazionale dell'Italia; in definitiva, nella costruzione di un nuovo e più avanzato equilibrio fra le caratteristiche di lotta e di governo, popolare e nazionale del nostro partito.

Il voto del 20 giugno ha dimostrato che non sono più praticabili le soluzioni di governo fin qui attuate e la nuova composizione del Parlamento evidenzia che non si può prescindere dalla forza del nostro partito. Colpito il vecchio sistema di alleanze, peggiorati i rapporti con le forze politiche intermedie, la DC sta cercando ora di sfuggire e di rinviare i problemi di fondo. Parla di «apporto costruttivo dell'opposizione», di «governi di solidarietà democratica», senza voler affrontare quello che è il problema vero e cioè riconoscere senza sotterfugi la fine di un'epoca, la necessità di collocare tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione su un piano di parità. Arco costituzionale, area democratica ed area governativa non possono avere in modo aprioristico confini diversi: l'alternanza delle forze al governo e all'opposizione ha in Italia questo reale fondamento. Se non si fa rapidamente chiarezza su questi punti, e non solo sul governo comune delle istituzioni, continueranno a permanere elementi di turbamento, di tensione, di instabilità.

Lo stesso accordo fra le forze sociali che molti richiamano come condizione necessaria per far fronte ai gravi problemi posti dalla crisi e da realizzarsi con la più ampia convergenza programmatica delle forze politiche, non può essere inteso come avallo alle misure urgenti e alle scelte più di fondo, senza una modifica del modo di governare, senza nuovi rapporti fra le forze politiche, fondati sulla caduta della preclusione a sinistra. Non si tratta — come alcuni vorrebbero — di una «corresponsabilità» che lasci inalterati i ruoli, ma di trovare un tipo nuovo di collaborazione fra le forze democratiche. Nella situazione eccezionale, di crisi drammatica, la proposta deve tradursi in intese politiche e programmatiche il cui carattere transitorio e temporaneo dipende sia dai dati oggettivi della situazione, sia dalla volontà oggettiva dei partiti che le intese possono raggiungere.

Anche dall'analisi — appena avviata — del voto in Emilia-Romagna e a Bologna emerge il terreno nuovo e più avanzato su cui il voto colloca l'iniziativa politica e programmatica.

Più ampie sono le possibilità d'intesa più urgenti sono le esigenze che tali intese si realizzino sui temi del decentramento istituzionale e attorno ai problemi della crisi economico-finanziaria. Emerge anche la necessità di adeguare il partito ai compiti nuovi per consentire insieme una più ampia articolazione e un miglior coordinamento della sua attività. La prossima convocazione dei congressi regionali del Partito è a questo proposito un'occasione importante.

Tortorella

La particolare estensione — ha esordito Tortorella — dell'impegno di vasta parte degli intellettuali e del mondo della cultura a favore del voto al nostro partito — che è stato più esteso ancora di quello del 15 giugno e ha coinvolto personalità e gruppi di diversa origine e formazione — ha reso esplicito un mutamento di fondo avvenuto nella società e nelle coscienze. Dopo il 15 giugno avevamo messo in rilievo i fattori oggettivi: l'estensione del lavoro intellettuale, l'affievolirsi di un ruolo privilegiato e separato; l'esistenza di una grave crisi che chiamava in causa l'assetto della società e dunque anche la funzione degli intellettuali e delle istituzioni in cui essi operano. Ma questi dati sono insufficienti a spiegare il fenomeno: essi si sono manifestati anche in altri Paesi e in altre epoche senza produrre un analogo spostamento a sinistra. Nè si può dire mancasse a sinistra — adesso ancor più del 15 giugno — un'ampia gamma e varietà di scelte. E' dunque evidente che determinante è stata la politica seguita dal partito.

L'adesione degli intellettuali è tanto più significativa quanto più ampia è la varietà di accenti che essa ha avuto. Ma il consenso non avrebbe potuto essere così largo se non ci fosse stato da tempo anche sul terreno ideale lo sforzo per presentare una concezione nuova del socialismo e non ci fosse stata l'elaborazione degli strumenti, anche correggendo difetti ed errori, per essere protagonisti della lotta per il rinnovamento culturale del Paese.

Non è mancato nell'ultimo anno un tentativo di ridurre l'orientarsi verso il nostro partito di forze crescenti della cultura italiana. Ma esso è stato battuto non certo perchè abbiamo lavorato in una chiusa ottica di partito, rinserrandoci in qualche astiosa polemica cui spesso eravamo provocati: al contrario, proprio perchè abbiamo cercato anche sul terreno culturale un dialogo costruttivo sui grandi problemi irrisolti del Paese, formulando proposte precise anche sui problemi di tutte le istituzioni culturali (dalla scuola, all'università, alla ricerca, ai beni culturali ecc.) portate ai limiti dello sfacelo.

Lo sforzo per tentare di rispondere ai problemi vivi e drammatici del Paese e della vita culturale non ha significato un minore impegno ideale ma, al contrario, uno sforzo culturale più ampio e rigoroso per cogliere delle posizioni altrui ciò che può suonare come stimolo alla nostra riflessione e al nostro impegno, respingendo al tempo stesso tutto ciò che ci appare superficiale, infondato o erroneo.

E proprio sul terreno della polemica e del dibattito abbiamo potuto registrare l'affermarsi di nuovi consensi. Il limite del tentativo democristiano di ritrovare un rapporto col mondo della cultura non è consistito solo nel peso dei precedenti errori, ma anche nell'insufficiente autocritica, nella contrapposizione pretestuosa verso di noi sul tema del pluralismo, dell'autonomia e della libertà della cultura. Su questi temi abbiamo lavorato e dobbiamo lavorare ancora, perchè non ci si limiti ad un ossequio formale a questi principi, ma perchè vengano superati i limiti che ad essi vengono posti da concezioni che tendono ad una separazione tra cultura e società. Questo superamento è la condizione determinante, il cardine senza il quale non si può promuovere una ripresa del Paese e un suo sviluppo: non si possono affrontare i grandi problemi storici irrisolti senza un pieno impegno, da protagonisti, degli intellettuali.

L'affermazione del pluralismo, dell'autonomia e libertà della ricerca non risponde certo a concessioni a posizioni altrui ma esprime invece lo impegno ad un lavoro di restaurazione e di interpretazione del marxismo che sulla scorta di quanto in Italia è già stato portato avanti da Labriola, Gramsci, Togliatti e dall'opera complessiva del nostro partito, tenda a liberarlo da ogni determinismo e restaurarne il senso antidogmatico, cosa che non significa una indistinta accettazione di tutto ciò che offre il mercato.

Abbiamo perciò respinto la accusa gratuita di una nostra scelta per l'eclettismo: la nostra posizione non tende affatto a giustapporre posizioni teoriche tra di loro non conciliabili. All'opposto, noi affermiamo l'autonomia del momento politico. Ciò richiede lo stimolo alla più aperta e libera ricerca teorica e culturale, come alimento continuo per la conoscenza del reale e la individuazione di risposte ai problemi storicamente aperti. In verità l'accusa pretestuosa di eclettismo tendeva a trascinarci in forme di contrapposizione manichea, che ci avrebbero portato proprio su quel terreno di rissa scelto dalle forze più reazionarie e conservatrici. E' anche per questa nostra posizione che molti intellettuali sono venuti verso di noi e hanno potuto trovare la loro collocazione nella lotta comune con noi.

Non abbiamo però alcuna volontà o illusione di rappresentare tutte le correnti culturali del Paese. E' essenziale vedere ciò che di vivo si esprime nelle correnti più diverse e, ad esempio, nelle correnti del variegato mondo democristiano. La DC ha sollecitato, certo, forme di conservatorismo e di arretratezza culturale, ma vi sono posizioni anche nuove, fenomeni quali quello dell'emergere di una tradizione cattolica per lungo tempo emarginata (il richiamo del gruppo di Zaccagnini a figure come quella di Don Primo Mazzolari), fenomeni contraddittori come quello di Comunione e liberazione. Non vi è solo da continuare una discussione, ma anche da affrontare temi nuovi, sui destini stessi della società.

Egualmente l'aver battuto le forme esasperate di radicalismo non significa che esse non continueranno ad agire ed essere sollecitate, anche perchè si collegano — al di là del folklore — a tradizioni che esistono. Decisivo è seguire e partecipare al dibattito culturale in corso tra i compagni intellettuali socialisti, dibattito da cui emergono temi e problemi, come quelli proposti da Bobbio, che sentiamo pienamente nostri.

Viene da tutto ciò la necessità di un nuovo impegno per tutta la nostra attività di studio e di ricerca e anche il compito di un elevamento ideale e culturale dell'insieme del partito: la situazione e le nostre responsabilità sono tali che non potremmo assolvere i nostri compiti senza superare lacune, debolezze, oscillazioni tra forme di ossequio un po' ingenuo verso tutto quello che sa di cultura e, all'opposto, forme di rozzezza antintellettualistica. Senza questo non solo non potremmo affrontare i problemi della cultura, ma nemmeno le questioni poste dalla fase politica nuova, più favorevole, ma più difficile, in cui operiamo.

Massimo D'Alema

Il voto giovanile — ha detto il compagno Massimo D'Alema — ha contribuito in modo rilevante al successo elettorale del nostro partito, anche se non ha determinato capovolgimenti o mutamenti sostanziali. Si può calcolare che almeno il 55 per cento dei giovani ha votato a sinistra e almeno il 40 per cento dei giovani ha votato per il PCI. E' questo un notevole successo, che ribadisce la grande percentuale di voti al PCI già ottenuta nelle elezioni dello scorso anno. Una grande massa di voti giovanili venuta al nostro partito soprattutto per la lotta e le posizioni ideali che il PCI ha saputo esprimere e che ha fatto del nostro partito una forza unitaria e di alternativa democratica.

Una riflessione va fatta sull'incapacità di espansione dell'area giovanile che si riconosce nel PSI, mentre per quanto riguarda DP è esatto parlare di una sconfitta della linea politica di questa lista fra l'elettorato giovanile. E' la sconfitta di quei gruppi che non hanno saputo costruire un rapporto positivo con la classe operaia, anche se va rilevato che queste forze mantengono nel mondo giovanile ancora una certa consistenza. Ma dalla sconfitta politica subita da DP occorre saper trarre lo stimolo per una iniziativa politica che non sia nè arrogante nè spocchiosa, ma che si sforzi di analizzare, assieme ai giovani che seguono questi gruppi, le cause della sconfitta, sia per conquistare alla milizia comunista una parte di essi sia per colpire le forze più anticomuniste dell'avventurismo e dell'estremismo, affinchè abbiano il sopravvento quelle posizioni che non hanno per obiettivo lo scontro frontale con il movimento operaio.

Va pure rilevato il restringersi del voto giovanile al MSI, così come il dato che fra i partiti laici l'unico ad avere un suo elettorato giovanile pare essere il PRI. Ma la nostra analisi va rivolta con particolare attenzione al voto consistente ottenuto dalla DC (35-37 per cento dei voti giovanili). Si tratta di una notevole tenuta, anche se per la prima volta la DC ottiene una percentuale più bassa alla Camera che al Senato. Va innanzitutto contrastata la tesi che il voto giovanile alla DC sia soltanto un voto clientelare e conformista, anche se vi è un voto giovanile clientelare, soprattutto nei settori meno aggregati anche socialmente della gioventù meridionale. Il voto dei giovani si è riversato in così ampia parte sulla DC sia per la mobilitazione della Chiesa e delle forze ad essa legate (Comunione e Liberazione è il fenomeno più evidente ma non l'unico), sia perchè la DC stessa ha saputo dar vita ad una ripresa attiva di energie giovanili tendenti al rinnovamento di questo partito, contrariamente a quanto avvenne lo scorso anno quando la DC sciolse il suo movimento giovanile. Vi sono quindi nel voto giovanile alla DC motivazioni integralistiche, anticomuniste ma con radici culturali diverse dal moderatismo, ma anche animate da una reale spinta al rinnovamento.

E' necessario, mentre si dà un giudizio positivo del voto giovanile, vedere che cosa ha impedito una più grande espansione elettorale del nostro partito fra i giovani elettori. Vi è innanzitutto una insufficienza del nostro rapporto con le masse giovanili, una insufficiente attenzione del PCI e della FGCI verso i problemi concreti del mondo giovanile che si manifesta anche laddove siamo forza di governo e persino nel movimento sindacale. Vi è sovente la convinzione che il voto giovanile non deve essere un voto conquistato, ma soltanto il frutto di una spinta oggettiva della società. Si pone oggi la necessità di affrontare i reali problemi del mondo giovanile (l'occupazione, la scuola secondaria, l'università) di condurre ferme battaglie contro i fenomeni di disgregazione (droga, delinquenza minorile) ma anche la necessità di dare ampio respiro ai processi unitari della gioventù. Processi unitari che debbono avvenire non tanto su basi ideologiche (unità a sinistra), ma che debbono partire dai bisogni reali delle giovani generazioni e mettere a confronto e impegnare in una grande battaglia politica tutte le forze giovanili, comprese quelle di ispirazione cattolica, che sono portatrici di valori e che cercano di dare risposte alle inquietudini del mondo giovanile. Anche attraverso questa strada è possibile sconfiggere ogni tendenza integralista e superare le barriere dell'anticomunismo.

Rosa Da Ponte

Il dato emergente e qualificante del 20 giugno — ha detto la compagna Rosa Da Ponte — è il voto del Mezzogiorno, una tappa importante nella unificazione nazionale, che ha spazzato via i pericoli di una accentuazione del divario fra Nord e Sud, pericoli che riscontrammo nei risultati del referendum e, per certi versi, in quelli del 15 giugno. La grande avanzata del nostro partito nel Mezzogiorno dimostra che si è consolidata l'inversione di tendenza delle nostre precedenti perdite elettorali, anche grazie alle nostre capacità di autocritica, di rinnovamento e di elaborazione rispetto alle trasformazioni sociali in atto nel Sud. Determinante in questo senso è stato fra l'altro il superamento di punte di settarismo e l'accresciuta visione unitaria, nello sviluppo del movimento di massa e nella politica delle intese unitarie. La nostra proposta politica di un programma di risanamento complessivo del Paese, con al centro lo sviluppo del Sud, e la crescita del tessuto democratico (Consigli di fabbrica, di quartiere, nuova partecipazione nelle scuole) hanno fatto fare un salto di qualità alle masse meridionali, e in particolare alle masse femminili che per la prima volta hanno svolto un ruolo di protagoniste nella gestione delle lotte, nel fare politica. Al risultato del 20 giugno ha contribuito anche l'avanzamento culturale del Mezzogiorno: basti pensare all'ampio e ricco dibattito sul tema dell'aborto che ha sollecitato temi, come la sessualità e i rapporti interpersonali, tradizionalmente estranei ad alcune zone del nostro partito soprattutto nel Meridione.

Altro dato determinante del successo del PCI è stata la ricerca del consenso, il metodo della discussione ragionata, il dibattito capillare con cittadini, donne e giovani, anche su temi specifici non solo su quelli generali. All'omogeneità del nostro successo in tutta la Puglia si è registrata la tenuta e il recupero della DC: il che non è solo imputabile ad una polarizzazione dei voti, o alla campagna vecchio stile anticomunista, ma anche al rapporto di massa e al consenso che la DC ha in vasti strati popolari e di ceto medio, e infine al tema del rinnovamento che ha determinato una nuova tensione in molti giovani che hanno partecipato alla campagna elettorale democristiana.

I dati delle elezioni amministrative in Puglia fanno registrare alcune «zone d'ombra»; in particolare in 5 grossi centri (4 di essi sono amministrati da noi) non siamo andati avanti. Questo ci deve far riflettere seriamente sulla necessità di superare a livello locale certi nostri limiti: punte di settarismo, cattiva interpretazione della politica delle intese, gestione inefficiente delle Amministrazioni dirette da noi, elementi di scollamento nel rapporto con le masse. Anche a Bari il voto «politico» è superiore a quello amministrativo: c'è il rischio in questo fenomeno di una scarsa credibilità nel comune come strumento democratico, il cambiamento si identifica solo col governo centrale. Questo impone una forte campagna di orientamento. Come credo sia necessaria, a livello nazionale, per far camminare sulle gambe del movimento la nostra proposta di un programma di governo, una campagna di orientamento di massa. E', infine, necessario sviluppare il movimento unitario e di massa e le lotte sui temi e sugli obiettivi posti dal nostro programma.

Alfonsina Rinaldi

In Emilia Romagna — afferma la compagna Alfonsina Rinaldi — il PCI ha ottenuto con le elezioni del 20 giugno una percentuale che supera il 48%. E' un voto che indica l'ampio legame del partito con le masse. E tuttavia si deve considerare che anche il fatto che il PCI dimostra in Emilia Romagna con questo ultimo voto una minore capacità di espansione rispetto ad altre zone del Paese. Ora non è vero che in Emilia non ci siano ulteriori spazi per la conquista di consensi al PCI, anche se le percentuali raggiunte sono già molto elevate. Da qui anche la necessità di approfondire l'analisi del voto e di considerare in particolare il fatto che i risultati minori sono stati ottenuti nei grossi centri cittadini. Guardando appunto attentamente al risultato di questi centri si vede che il problema da analizzare con particolare attenzione è quello di certi ceti intermedi come gli insegnanti, il settore del pubblico impiego. Tra questi elettori il PCI avanza in misura minore; il PSDI e il PLI registrano un vero crollo, mentre la DC ha un forte recupero di voti.

In questi stessi centri cittadini il nostro partito nel 1975 aveva avuto una grossa avanzata. In questo ultimo anno d'altra parte è andata avanti la politica delle intese unitarie, di precise scelte prioritarie, di un nuovo modo di governare negli enti locali. Il problema che si pone allora, seppure e andata crescendo in tutti questi anni la nostra capacità di elaborazione, e che però contemporaneamente è cresciuta la domanda civile e culturale dei cittadini. L'interrogativo che dobbiamo porci e se il partito sia in grado di rispondere a quella domanda, ad esempio per quanto riguarda l'urbanistica e ancora, l'organizzazione del territorio. Altro problema che ci si pone è quello di dare sempre più forza alle nostre esperienze locali avendo un costante collegamento con la situazione generale del Paese e l'esigenza di un profondo mutamento della sua direzione politica, della riforma dello Stato. Per quanto riguarda la DC, essa ha giocato in Emilia-Romagna oltre che sul cemento anticomunista, la carta del rinnovamento del partito, questione del resto con la quale già da tempo era stata costretta a misurarsi proprio per il tipo di dibattito sulla partecipazione e sulla democrazia sviluppatosi con forza nella società emiliana.

Se questo ha offerto alla DC una maggiore credibilità va aggiunto però che oggi la DC emiliana è fortemente incalzata al suo interno perchè si muova secondo scelte che portino ad una politica nuova per il Paese.

In una tale situazione si pongono al partito problemi e impegni nuovi, di particolare peso quelli che interessano le masse femminili tra cui si muovono processi e fermenti profondi che dobbiamo saper valorizzare per cogliere e sviluppare azioni e movimenti unitari. A questo fine due questioni sono fondamentali: quella dell'occupazione femminile e quella dell'aborto. Per quanto riguarda infine la prospettiva generale di oggi del Paese sono elementi decisivi lo sviluppo del movimento di massa, della politica delle intese e in questo ambito il ruolo non solo del PSI ma anche del PRI e del PSDI.

Ambrogio

Il voto meridionale al PCI — ha rilevato Franco Ambrogio — è il segno di un cambiamento profondo della situazione che, se da un lato rappresenta una giusta valorizzazione dei movimenti di lotta di questi anni, dall'altro propone con urgenza un approfondimento serio e un adeguamento non solo delle strutture del partito ma anche del complesso del movimento democratico. Ciò è tanto più evidente in Calabria dove il voto segna l'avvio del definitivo superamento di una fase di relativo isolamento del PCI, di deteriori fenomeni di clientelismo e di fenomeni reazionari di massa.

Ma il voto meridionale, e in particolare quello calabrese, suggerisce un'altra considerazione: l'arco di forze nuove messo in movimento trova un coagulo nella politica unitaria del PCI, unica via concreta per il riscatto del Mezzogiorno. La proposta comunista è stata infatti premiata dalle nuove generazioni, dagli intellettuali, dai ceti intermedi, ciò che ha portato anche ad un allargamento notevole dell'influenza comunista negli strati popolari delle città. Ne va sottovalutata la circostanza che, anche e proprio per questa strada, è stata realizzata un'avanzata anche nelle zone tradizionalmente rosse della regione.

In definitiva ci si trova di fronte ad un «voto di fiducia» nelle possibilità di un reale e profondo mutamento della situazione. Un voto, quindi, che dobbiamo onorare non solo compiendo uno sforzo di analisi degli spostamenti elettorali (si può dire, ad esempio, che in Calabria svariate decine di migliaia di voti siano passati direttamente dalla DC al PCI), ma soprattutto lavorando al soddisfacimento dell'attesa per rapide e positive soluzioni della crisi.

Per questi nuovi compiti è necessario ovunque, ma in primo luogo e soprattutto nel Mezzogiorno, un partito più attrezzato politicamente, idealmente, organizzativamente. Un partito che sappia compiere subito un'attenta riflessione sul nuovo che è maturato e sui modi per tradurlo in iniziativa politica e azione tra le masse.

La risoluzione approvata dal CC e dalla CCC

ROMA, 4 luglio

Ecco il testo della risoluzione approvata al termine dei lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI (pubblicata soltanto nelle ultime edizioni dell'*Unità* di ieri).

«Il CC e la CCC del PCI approvano la linea e le proposte politiche contenute nella relazione del compagno Chiaromonte. Su queste basi il CC e la CCC danno mandato alla Direzione del partito di operare perchè siano risolti in modo positivo i problemi che stanno di fronte al Paese dopo il voto del 20 e 21 giugno.

«Il CC e la CCC rivolgono il loro saluto e ringraziamento a tutte le elettrici ed elettori che in così grande numero hanno votato per il nostro partito e che hanno in tal modo determinato una nuova grande vittoria per la democrazia e per il progresso del Paese.

«Tutte le organizzazioni del partito debbono mantenere ed estendere il più ampio rapporto con gli elettori comunisti e con tutta l'opinione pubblica per illustrare e confrontare le nostre posizioni e proposte, e sviluppare in tutto il Paese, nelle regioni, nelle province e nei comuni la politica delle intese e della collaborazione con tutte le forze democratiche.

«Particolare cura deve essere dedicata allo sviluppo ed al rafforzamento del partito e della FGCI, con un'ampia campagna di proselitismo, alla campagna della stampa comunista, alle Feste dell'*Unità* e alla sottoscrizione. La presenza e l'iniziativa dei comunisti è oggi più che mai necessaria per aprire all'Italia una nuova fase di progresso economico, democratico e civile».

Le conclusioni di Chiaromonte

Nelle conclusioni del dibattito, il compagno Gerardo Chiaromonte era tornato sabato sera su alcune questioni già affrontate nella relazione e in alcuni interventi. La questione, in primo luogo, della grande avanzata comunista nel Mezzogiorno, che costituisce un fatto di portata storica nel processo di unificazione del Paese. Vi è tuttavia la necessità — ha ribadito Chiaromonte — di non considerare sicuramente e saldamente acquisito questo successo: e ciò non solo per le debolezze della struttura organizzativa del partito e più in generale di tutto il movimento democratico di tante zone del Mezzogiorno (e questo discorso può essere esteso ormai a grandi aree e centri del Nord, dove per esempio lo squilibrio tra voti e iscritti è ormai altissimo), ma anche per il dato oggettivo della gravità della situazione economico-sociale che accentua i pericoli di divaricazione tra Nord e Sud, e può determinare nuove tensioni.

C'è poi l'analisi del voto dc. Forse è opportuno ribadire che non solo non si tratta dell'espressione di una volontà conservatrice omogenea, ma anche che esso è stato in molti casi (e questo vale soprattutto per alcune aree e per alcune categorie) un voto non di rottura nei confronti del PCI. Le prime indicazioni sulle caratteristiche e i rapporti di forza tra le varie correnti all'interno dei nuovi gruppi parlamentari della DC sembrano avvalorare fortemente questa indicazione.

A questo elemento è in larga misura da collegare la grande, oggettiva spinta all'unità che sorge dal Paese e che, se da un lato nega la tesi della presunta ingovernabilità, dall'altro preme la proposta politica e la linea unitaria del PCI. Lo stesso accordo tra i partiti per il nuovo assetto del Parlamento si muove su questa linea di tendenza. Se tale accordo (che ci auguriamo possa concretarsi nei primi atti dell'attività delle nuove Camere, ha aggiunto Chiaromonte) sarà sanzionato dal voto parlamentare, esso rappresenterà un fatto di grande rilevanza politica perchè segnerà la caduta di una trentennale preclusione anticomunista, e perchè potrà avere riflessi assai positivi per tutto lo sviluppo della situazione politica e per affrontare i problemi di fondo del Paese.

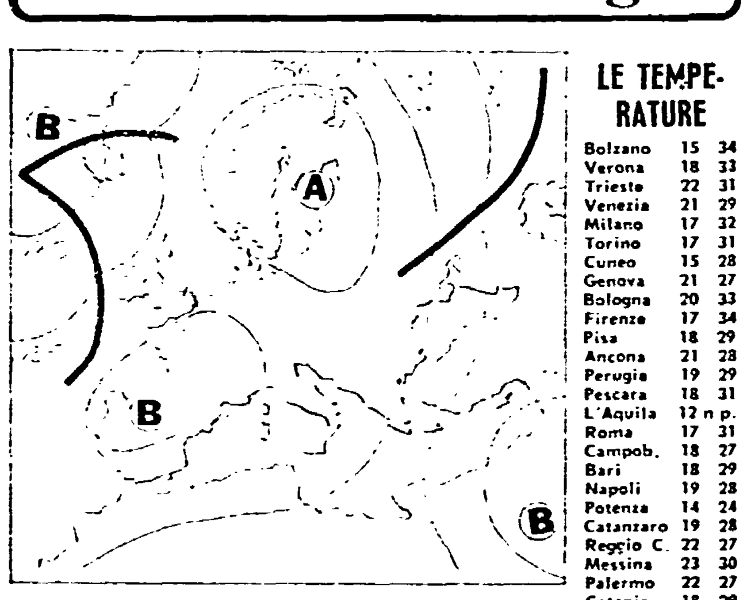
Chiaromonte ha rilevato a questo punto come resti ferma l'esigenza che, per uscire in modo certo e duraturo dalla crisi, è necessario un governo di cui faccia parte l'insieme delle classi lavoratrici e dei loro partiti. Questa esigenza noi la manterremo all'ordine del giorno della vicenda politica nazionale, insieme con l'accentuazione della necessità di dare sbocchi concreti e positivi ai problemi più urgenti del Paese. Ciò significa lavorare per soluzioni unitarie e positive non solo ai problemi economici e finanziari, ma a tutti gli altri principali problemi che la società italiana deve risolvere.

In questo senso ribadiamo — ha aggiunto — l'importanza del metodo degli incontri tra i partiti e le forze democratiche purchè realizzati senza pregiudiziali e senza predeterminazione di ruoli. Noi non pensiamo di poter bruciare le tappe di un processo politico e di un cammino che sarà certamente lungo, difficile, tortuoso; pensiamo di muoverci concretamente, con atti significativi, sulla strada del cambiamento. In questo quadro noi intendiamo valutare non solo la natura e la sostanza dei programmi ma anche le garanzie per la loro attuazione, in uno stretto collegamento tra misure di emergenza e interventi a medio e lungo termine. E questa garanzia si potrà avere anzitutto rafforzando e rendendo effettivi i poteri di controllo e di indirizzo del Parlamento.

Il compagno Chiaromonte ha ricordato poi alcuni problemi immediati dai quali non si può prescindere; e ha fatto due esempi: il bilancio dello Stato, che dovrà essere presentato entro la fine di questo stesso mese (ciò che ripropone tutte le questioni della politica finanziaria dello Stato); e la situazione finanziaria degli Enti locali, che sta precipitando rapidamente, e che può portare a un aggravamento della tensione sociale.

Tre questioni sono state infine poste da Chiaromonte in collegamento all'iniziativa politica dei comunisti. La prima riguarda la politica delle intese a livello regionale e locale: bisogna andare ovunque, e non solo dove si è votato il 20 giugno, ad una verifica in positivo di queste intese, per ampliarne la portata e l'incidenza. Anche il dibattito in Comitato centrale ha del resto confermato l'urgenza di affrontare in termini nuovi i problemi dell'unità delle masse femminili e di quelle giovanili, e dei loro movimenti autonomi di massa: su questi problemi, ha insistito Chiaromonte, il dibattito va esteso per una verifica delle esigenze e delle proposte. E c'è infine la questione, sollevata negli interventi di molti compagni, relativa alle responsabilità nuove che abbiamo, e alla necessità di una crescita generale del livello politico e culturale del partito.

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE

Bolzano	15	34
Verona	18	33
Trieste	22	31
Venezia	21	29
Milano	17	32
Torino	17	31
Cuneo	15	28
Genova	21	27
Bologna	20	33
Firenze	17	34
Pisa	18	29
Ancona	21	28
Perugia	19	29
Pescara	18	31
L'Aquila	12	n.p.
Roma	17	31
Campob.	18	27
Bari	18	29
Napoli	19	28
Potenza	14	24
Catanzaro	19	28
Reggio C.	22	27
Messina	23	30
Palermo	22	27
Catania	18	29
Alghero	19	27
Cagliari	18	27

La situazione meteorologica sull'Italia è ancora caratterizzata da una distribuzione di pressioni molto livellate con valori che sono leggermente superiori alla media. Il tempo, in linea di massima, si manterrà buono dappertutto e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sono ancora possibili fenomeni temporaleschi isolati specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Durante il corso della giornata è probabile una temporanea intensificazione della nuvolosità sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche dove si possono avere piovaschi isolati anche a carattere temporalesco.

Sirio

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 63.500, semestre 32.750 trimestre 16.900 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 73.500 semestre 38.000, trimestre 19.550 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale, 1 modulo (1 colonna per 43 mm) L. 44.000, festivo L. 59.300 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. 1.500 al mm. - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Comune di Acri
PROVINCIA DI COSENZA

Avviso di gara

Lavori di costruzione strada Ponte S. Martino-Catavarco S. Mauro — progetto APD 12938 — nel Comune di Acri dell'importo a base d'asta di Lire 151 milioni e 590.000 finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

La procedura per l'aggiudicazione dei lavori e quella di cui all'art. 1, comma 1 lettera A della legge 2 febbraio 1973 n. 14, sottoposta all'approvazione definitiva della predetta «Cassa».

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara nel termine massimo di giorni 15 dalla data di pubblicazione sul Bollettino della Regione Calabria.

Acri, 26 giugno 1976.

IL SINDACO
Angelo Rocco

Vangelista
Novità
Renata Viganò
Matrimonio in brigata